

IL CASO

Tre donne afroamericane Il piano Biden per la Corte ridisegna gli Stati Uniti

di Anna Lombardi

Giovane, preparata, afroamericana. Annunciando dalla sala Roosevelt della Casa Bianca l'addio alla Corte Suprema di Stephen Breyer - che, nominato da Bill Clinton nel 1994, a 83 anni suonati era ormai il togato più anziano - il presidente Joe Biden ha confermato ieri ciò che i media già anticipavano: «Sceglierò un nuovo giudice dalle doti straordinarie. Avrò carattere, esperienza, integrità. Non ho ancora un nome ma una certezza: sarà la prima donna afroamericana» ha detto, definendo Breyer al suo fianco: «Faro di saggezza».

Il presidente potrà dunque tener fede a una delle più importanti promesse fatta durante la campagna presidenziale 2020. E il tempismo è particolarmente opportuno. Nel Paese lacerato da divisioni razziali e in un anno complicato da difficoltà d'ogni sorta - a partire dalle divisioni interne ai dem - l'addio del togato ebreo californiano, il più moderato dei tre liberal, incline com'era al compromesso coi conservato-

ri, è per la Casa Bianca un'occasione di rilancio. Almeno fra quell'elettorato afroamericano cui Biden deve la presidenza e che a novembre tornerà a essere cruciale nelle elezioni di Mid-Term.

Scottati dal rifiuto dell'icona femminista Ruth Bader Ginsburg di lasciare ai tempi di Barack Obama, salvo poi morire nel 2020, permettendo a Donald Trump di nominare l'ultracattolica Amy Coney Barrett, i dem hanno fatto pressioni fortissime per convincere Breyer a lasciare. Lui non se la prende: «L'America è un esperimento straordinario, ogni razza, fede, punto di vista convive guidato dalla legge» saluta, stringendo la Costituzione.

Gli equilibri non cambiano: la Corte che sta per affrontare nodi cruciali come aborto, armi e diritto di voto, resta solidamente conservatrice grazie alle tre nomine di Trump. Ma l'ingresso di un'afroamericana non è solo simbolico: avrà un impatto sulle prossime generazioni. L'anziano giudice lascerà in estate, quando le cause più importanti saranno già state discusse. Ma la nuova nomina arriverà entro fine feb-

braio.

Nella rosa delle papabili, la più qualificata è certo Ketanji Brown Jackson, 51 anni, Circuito del Distretto di Columbia, moderata che da giovane ha lavorato proprio con Breyer e potrebbe essere gradita ai repubblicani. Leonora Kruger, 45 anni, oggi alla Corte Suprema della California - selezionata da una commissione di cui fece parte Kamala Harris - ex collaboratrice di un altro giudice supremo, il defunto John Paul Stevens, è la più giovane. Michelle Childs, 55 anni, solo da poco elevata a una corte d'appello della Carolina del Sud, conta invece sul sostegno del potente deputato nero Jim Clyburn, il leader della maggioranza dem alla Camera che fu l'artefice della "resurrezione" di Biden alle primarie. Nomi interessanti: a patto che il partito resti unito.

Per la ratifica basta la maggioranza semplice e nel Senato diviso 50 a 50 il voto in più della vice Harris dovrebbe garantirla. Sempre che i dem ribelli Joe Manchin e Krysten Sinema, che da mesi tengono in ostaggio l'agenda dem, non abbiano un nome a loro più gradito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Ketanji Brown Jackson**

Giudice della Corte d'appello di Washington, 51 anni, scelta da Obama



▲ **Leondra Kruger**

Corte Suprema della California, 45 anni, lauree ad Harvard e Yale



▲ **Michelle Childs**

Ha 55 anni ed è giudice in South Carolina: esperta in leggi sul lavoro

Presto la decisione
per sostituire il giudice
moderato Breyer
nominato da Clinton

